

Ancora una volta si prende occasione del dibattito sull'innalzamento dell'istruzione obbligatoria per continuare forme di deprezzamento della Formazione Professionale. Si parla di «livello modesto o modestissimo della preparazione professionale regionale»; si motiva come «inaccettabile» la proposta che tale obbligo possa essere assolto nella formazione professionale gestita dalle Regioni «in quanto porterebbe decine di migliaia di ragazzi (i meno tutelati) non ad elevare il proprio livello formativo, ma ad imparare un mestiere e per di più — temiamo — in modo assai poco qualificato»; si pensa che dietro la proposta di offrire la possibilità di soddisfare tale obbligo nella formazione professionale regionale si trovino «sia convinzioni non precisamente ispirate alla cultura del diritto di tutti alla formazione come diritto di cittadinanza, sia interessi politico-economici piuttosto forti». Sono alcune delle tante citazioni che si potrebbero fare.

Per fortuna è in corso, sul piano culturale, una decisa revisione al riguardo. Ad esempio, la Confindustria nel documento di base sulla valutazione della formazione, elaborato nel seminario di Baveno (25-26 novembre 1988) ammette: «Il seminario di Lerici ci ha consentito di verificare una gamma di esperienze, di metodi, di culture molto ampia che testimonia

una realtà formativa più complessa e più ricca di quanto noi stessi avevamo immaginato».

La Formazione Professionale regionale rappresenta un fenomeno tanto consistente e complesso che non sono possibili valutazioni massimalistiche. Secondo il Rapporto ISFOL 1988: «Dal 1986-87 i corsi svolti nei Centri di Formazione Professionale (CFP) sono stati 9.359, gli allievi coinvolti sono stati 181.056. In particolare l'attività di formazione al lavoro ha interessato 149.552 allievi (l'82,7%), con 7.634 corsi; l'attività di formazione sul lavoro ha coperto invece l'11% del totale con 20.066 allievi e 1032 corsi, mentre il restante 6,3% è assorbito nelle utenze speciali con 11.438 allievi e 693 corsi». I dati si riferiscono solo ai CFP ed alla attività convenzionata con le Regioni; non sono tenute in considerazione le attività svolte dai CFP in accordo con le aziende o completamente libere.

Nel 1986-87 le attività regionali di FP hanno interessato 263.038 soggetti in formazione, senza tener conto dell'attività agricola e di quella finanziata con il FSE.

Alla base di tale diversità di valutazione della FP, probabilmente ci sta quello scollamento, evidenziato in modo specifico dal XXII rapporto CENSIS per il sistema scolastico, tra il livello istituzionale, che riguarda la norma legislativa ed amministrativa, il dibattito politico-legislativo che si sviluppa intorno a quella norma, ed il livello dei processi reali, che riguarda i comportamenti, e l'evoluzione della cosiddetta «periferia» del sistema.

Per superare tale fenomeno sta avanzando una «seconda generazione di leggi regionali in materia di formazione professionale, la quale rompe schemi e confini che hanno rappresentato i limiti allo sviluppo del sistema formativo» (Cfr Rapporto ISFOL 88 pag. 17).

Un esame più attento della situazione e delle proposte legislative in atto potrà evidenziare le motivazioni di una perseguita presenza della FP anche nell'ambito dell'istruzione obbligatoria.

La situazione

Secondo i dati forniti dal CENSIS, nel 1987-1988 il tasso di passaggio tra scuola dell'obbligo e secondaria superiore si assesta sull'80,9%, che è un dato di per sè confortante.

Se, però, si tengono presenti le ripetenze e gli abbandoni, già agenti nella Scuola elementare (Secondo i dati CENSIS riguardanti l'anno 1985-86: I° el. 1,3%; II° el. 1,1% e 0,1% abbandoni; III° el. 0,8% e 0,3%; IV° el. 0,7% e 0,3%; V° el. 1,0%) ed accentuati nella Scuola media (I m. 11,0%, 3,2%; II m. 7,8% e 3,2%; III° m. 3,9% e 2,5%) la percentuale di chi non accede alla secondaria superiore aumenta notevolmente e si moltiplica.

Il fenomeno della ripetenza e dell'abbandono assume caratteri allarmanti nei primi due anni della secondaria superiore. Ripetono in prima superiore 11,5% e in seconda superiore 8,9%; abbandonano in prima superiore 17,3% e in seconda il 7,2%.

In concreto ci ritroviamo di fronte ad una buona metà di ragazzi, che procedono nella frequenza della secondaria superiore ed all'altra metà circa di ragazzi, che o per ripetenze o per abbandoni non possono proseguire il curriculum degli studi. Tradotte in cifre queste percentuali corrispondono ogni anno a 87.000 allievi che escono dalla Scuola elementare e dalla Scuola media senza licenza; a 147.000 allievi che escono dalla Scuola media con la licenza, ma non si iscrivono alla secondaria superiore; a 166.000 dal primo a secondo anno della secondaria superiore e 54.000 dal terzo, quarto e quinto anno della secondaria superiore, che fuoriescono dalla Scuola. Si tratta in complesso di 454.000 giovani che ogni anno abbandonano il sistema scolastico.

Parte di essi frequentano i corsi di base di formazione professionale organizzati dalle Regioni. Nel 1987-88 i frequentanti di tali corsi erano 145.552 (di cui 5033 handicappati).

Parte si immettono direttamente nel mondo del lavoro, senza alcuna preparazione specifica.

Il legislatore che si trova di fronte all'impegno di portare l'istruzione obbligatoria al livello europeo, per rispondere alle esigenze del cambio sociale e dell'innovazione tecnico-scientifica non deve tanto partire dalla situazione positiva dei primi, quanto dalla situazione negativa degli altri. L'analisi delle ragioni che portano a questi gravi squilibri è necessaria e così è altrettanto indispensabile poter prevenire i fenomeni della ripetenza e dell'abbandono. In una fase di forte diminuzione della natalità, non possiamo permetterci il lusso di lasciare alla deriva quasi la metà della risorsa-uomo ed addossare alla famiglia l'onere e la responsabilità di tale ricupero.

A parte i fenomeni di svantaggio socio-familiare, sembrano prevalere quelli dello svantaggio scolastico, dovuti in gran parte alla mancata riforma della Scuola Secondaria Superiore, all'inesistenza di raccordo tra i diversi gradi dell'itinerario scolastico e di una organica collaborazione tra Scuola e Famiglia.

A parte la buona volontà del singolo docente, del singolo Consiglio di classe e del singolo dirigente scolastico — dimostrata dal moltiplicarsi delle sperimentazioni in atto, piccole e grandi — il sistema scolastico in quanto tale si dimostra incapace di valorizzare e sviluppare le potenzialità di ogni allievo, intervenendo positivamente sulle differenze sociali, culturali, di capacità e di sesso, anche perché non sostenuto da un servizio di orientamento adeguato alle necessità e, quando c'è, limitato in gran parte all'informazione.

Continuano a prevalere una cultura didattica a carattere cognitivo e contenutistico ed una strutturazione delle discipline a compartimentazione rigida e incomunicante e con sequenzialità costrittiva rispetto ai percorsi individuali di apprendimento.

Ne deriva, per una buona parte dei giovani, scarsa o nulla motivazione allo studio e una profonda insofferenza verso l'esperienza scolastica, anche per il clima sociale poco favorevole al raccoglimento ed ai sacrifici, necessari per ottenere risultati scolastici gratificanti.

Non sono pochi i soggetti, che frequentemente lasciano la scuola, pur non avendo subito l'esperienza dell'insuccesso scolastico o che l'hanno volutamente ricercato, non tanto per mancanza di doti, quanto allettati dal desiderio di rendersi autonomi dalla famiglia, potendo contare sul frutto del proprio lavoro o sulla capacità di arrangiarsi. Ne mancano giovani, che, di fronte al fenomeno dilagante della disoccupazione giovanile, preferiscono allo studio la ricerca di qualifiche professionali che assicurino loro il domani, ripromettendosi in futuro di perfezionare le qualifiche raggiunte ed anche il rientro scolastico, attraverso la frequenza di corsi serali. Sono giovani, che « imprenditori di se stessi » pur partendo da posizioni svantaggiate, vogliono realizzare e si costruiscono cammini formativi personalizzati.

Proposte legislative

Di fronte ad una situazione tanto complessa si sono profilate diverse ipotesi di normativa legislativa per l'elevamento dell'istruzione obbligatoria. Ne cito alcune.

La proposta di legge Casati-Tesini — presentata alla Camera nel dicembre 1987 e fatta propria dal sen. Manzini per il Senato, pubblicata da Rassegna CNOS di febbraio 1988 — ipotizza accanto al canale scolastico della secondaria superiore la possibilità, a certe condizioni, di soddisfare a questo obbligo anche nella Formazione Professionale e da parte degli apprendisti e da parte dei contrattisti di formazione-lavoro, mentre riserva una struttura adeguata per ottenere la licenza media a coloro che per svariati motivi non l'hanno conseguita. Nasce da un esame attento della situazione e vuol offrire ad ogni giovane, specie a quelli colpiti da disagio scolastico, una effettiva ed efficace opportunità di elevare il livello della loro cultura di base.

La proposta di legge Chiarante, Alberici ed altri, puntando a semplificare il quadro e l'offerta formativa finora frantumata in canali intercomunicanti e inutili, vede l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione tutto dentro il biennio della Scuola secondaria superiore e unificato in tutti gli istituti secondari superiori.

Tra queste due posizioni sembra prevalere da parte dei partiti di maggioranza una posizione intermedia: nel canale scolastico si prevede un percorso formativo unitario, che assume carattere professionalizzante per chi non intende proseguire negli studi superiori, conseguendo un titolo valido per accedere ai corsi di formazione professionale regionale. Nello stesso tempo si prevedono particolari provvidenze per chi non ha ottenuto la licenza media. Ad assicurare il carattere professionalizzante dell'innalzamento dell'istruzione obbligatoria potrebbe, a certe condizioni, concorrere anche il sistema di Formazione Professionale regionale.

Tale ipotesi rende più chiaro il fatto che l'elevamento dell'istruzione obbligatoria si deve collocare nel quadro di una riforma della Scuola Secondaria Superiore. Nello stesso tempo, in una visione unitaria, essa cerca di individuare una soluzione anche per coloro che non sono riusciti a conseguire la licenza media, e per quegli allievi che vogliono fare la scelta del lavoro. Superando il concetto di servizi uguali per tutti, senza tenere conto

delle effettive diversità degli utenti, si cerca di assicurare a tutti « pari opportunità formative ».

Come tutte le mediazioni, non mancano gli aspetti problematici. Il più macroscopico è quello di continuare ad intendere effettivamente l'obbligo di istruzione come obbligo scolastico, quasi a ritenere che l'unica via per raggiungere l'istruzione sia la Scuola, ignorando altre « agenzie » non meno significative, come la Formazione Professionale regionale. Difatti, pur ricercandone la collaborazione, specie per il Corso cosiddetto « professionalizzante », tale collaborazione ha carattere prevalentemente strumentale, accentuato ancora di più per gli altri interventi ipotizzati durante il triennio e per i corsi post-diploma.

Quando si parla delle convenzioni da stipulare tra la Scuola Secondaria Superiore e la Formazione Professionale sembra persistere il concetto di separazione tra « insegnamento delle discipline » (affidate alla Scuola) e « lo svolgimento della pratica di laboratorio e di lavoro anche con carattere di tirocinio » (affidate alla Formazione Professionale): separazione in piena contraddizione con la metodologia specifica della FP. Per di più se si verificasse un'ipotesi del genere, anche per il « biennio », verrebbero a gestire insieme la formazione di ragazzi dai 14 ai 16 anni — età fra le più difficili, alla ricerca e alla costruzione della loro personalità — due agenzie formative profondamente diverse, con quali esiti per gli allievi? Basterà a superare tale difficoltà l'emanazione di norme da parte del Ministero della PI?

Non mancano gli aspetti innovativi, quali l'impostazione generale della riforma della Scuola secondaria superiore, le procedure di attuazione graduale della stessa, la chiara collocazione della Scuola secondaria in ordine al mondo del lavoro come « preparazione professionale di base », l'introduzione dell'istituto delle convenzioni, la promozione di specializzazioni professionali successive al conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore, per citarne alcune.

Nello stesso tempo sono state recepite alcune esigenze fondamentali come quelle della flessibilità di formazione in armonia con la rapidità delle trasformazioni scientifiche, tecnologiche e professionali; la possibilità di particolari adeguamenti rispetto a caratteristiche del territorio; la armonizzazione dei diversi ambiti del sapere in modo che i vari aspetti conoscitivi e

sperimentali interagiscono con pari dignità nella prospettiva di un più ricco umanesimo; l'introduzione di esperienze di lavoro.

Evidentemente, mentre maturano nuove proposte legislative per risolvere il problema dell'elevamento dell'istruzione obbligatoria, deve essere portato avanti l'impegno di rendere più produttivi sia il sistema scolastico che quello della FP. I dati forniti dal CENSIS riguardo alle ripetenze e agli abbandoni scolastici indicano una leggera flessione in corso, segno di una particolare attenzione al problema da parte di tutte le componenti del sistema scolastico. Anche gli Enti di FP e gli organismi regionali stanno esaminando il fenomeno della selezione nei CFP e valorizzando gli apporti dell'orientamento professionale.

Il ruolo della Formazione Professionale

La CONFAP, Confederazione che raccoglie gli Enti di formazione professionale di ispirazione cristiana, e l'UCIIM, Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, hanno fatto propria la proposta di legge Casati-Tesini come più coerente alla loro riflessione ed esperienza (Cfr Simposio CONFAP-UCIIM del 22 novembre 1988). Così altre associazioni dell'area cattolica.

Dalle esperienze in corso, sembra più sicuro il recupero del disagio scolastico, che tante volte si rivela più come una indisponibilità al sistema scolastico che come un rifiuto alla formazione. La Formazione Professionale, profondamente rinnovata nei contenuti e nei metodi — anche se persiste una cattiva opinione nei suoi confronti — riesce a intrattenere con i giovani un rapporto di sostegno e di stimolo notevole.

Essa tende a far acquisire all'allievo una professionalità di base, assicurandogli una polivalenza nella fascia di qualifica scelta e una formazione specifica nell'indirizzo professionale. Il curriculum formativo è costruito su obiettivi di formazione, mirati alle finalità specifiche da raggiungere e focalizzati dopo ogni verifica. Esso procede per cicli, spezzando il progetto formativo in alcune tappe fondamentali, identificate come arco temporale e come conoscenza e abilità da conseguire, alla conclusione dei quali si procede alla verifica ed all'eventuale recupero. La strategia didattica si basa su moduli che sono un insieme strutturato di attività e di esperienze di ap-

prendimento, superando la contrapposizione tra teorico e pratico, e con altri moduli realizzano le unità didattiche, che permettono l'organizzazione ottimale del processo formativo. Tale metodologia applicata anche ad handicappati ha ottenuto risultati positivi.

Inoltre il giovane si trova di fronte ad attrezzature innovative, a docenti, che parlano un linguaggio a lui congeniale, ad una struttura intenzionata a sostenerlo nel raggiungimento di una qualifica professionale, a prospettive sufficientemente positive di un futuro inserimento nel mondo del lavoro, specie in alcune Regioni, col conseguente guadagno e indipendenza dalla famiglia: è un ambiente fortemente motivato.

La composizione dei corsi è numericamente più limitata che nel sistema scolastico, di modo che il soggetto in formazione ha un contatto diretto con il docente, viene seguito personalmente ed ha a disposizione le attrezzature necessarie.

Il sistema formativo è rapportato a servizi di orientamento professionale; può accedere ai risultati dell'osservatorio del mercato del lavoro; ed è in contatto costante con le aziende e il territorio. Il fatto, poi, che sia retto dalla Regione, e talora per deleghe dalle province, assicura quella flessibilità che da una parte cerca una risposta più adeguata alle esigenze del mercato, dall'altra dà all'allievo il modo di sentirsi dentro nelle problematiche del mondo del lavoro.

In chi dall'esterno vuol applicare al sistema della FP i criteri valutativi di quello scolastico, potrà sorgere il senso della provvisorietà, della fragmentazione e della dispersione.

Siam ben lontani dai tempi in cui si confondeva la Formazione Professionale, con lo sviluppo della « manualità » o addestramento. La Formazione Professionale come viene portata avanti dagli Enti di Formazione Professionale di salde tradizioni, non ha bisogno di mutuare da altre istituzioni nè contributi culturali, nè metodologici nè tecnico-scientifici. Si tratterà di interscambio di riflessioni e di esperienze, per un comune arricchimento; si tratterà di interazione con la Scuola e con l'azienda al fine di prestare un servizio più adeguato al mondo giovanile, anche in vista del 1992.

Per quanto riguarda la proposta di legge Casati-Tesini, la partecipazione da parte della formazione professionale all'assolvimento dell'obbligo di istruzione, non fa problema perché coerente con i risultati raggiunti in

gran parte da tanti Enti di FP, come ha largamente dimostrato il Prof. Guglielmo Malizia con la sua relazione al Simposio CONFAP-UCIIM, esaminando alcune sperimentazioni della Formazione Professionale regionale.

Di fronte alla proposta Chiarante-Alberici ed altri, la Formazione Professionale è completamente fuori gioco. Questo reca meraviglia, se si prende in considerazione il fatto che soltanto essa ha operato ed opera a favore dei giovani che abbandonano o sono estromessi dal sistema scolastico. Inoltre, corrisponde proprio ad una scelta strategica quella di tramandare negli anni la Formazione Professionale specifica per l'inserimento nel mondo del lavoro? È una domanda, che varrebbe la pena di esaminare attentamente.

In questo numero

Del prof. Claudio Volpi, ordinario di Pedagogia alla Sapienza di Roma, si pubblica una conversazione intorno ai problemi dell'elevazione dell'istruzione obbligatoria, tenuta ad un gruppo di dirigenti salesiani della Scuola e della Formazione Professionale. Della conversazione mantiene le caratteristiche anche la presente redazione. Collocandosi tra le diverse posizioni culturali al riguardo, l'illustre cattedratico presenta le motivazioni pedagogiche a favore dell'estensione dell'obbligo d'istruzione. Le raccoglie soprattutto intorno alla ipotesi progettuale di ragazzi o di giovani, che abbiano una solida cultura generale di base che consenta loro una lettura integrale della realtà, per costruirvi le proprie scelte e per sperimentarvi le innovazioni in corso. Si tratta di avviare un processo sistematico e continuativo di occasioni e di strumenti formativi che si servono della comunicazione multimediale per poter rendere interattivo e verificabile il rapporto tra ragazzi e adulti, tra giovani e società.

Col suo articolo: «La sperimentazione condotta entro la Formazione Professionale Regionale» il Prof. Guglielmo Malizia dell'UPS vuol mettere in rilievo la possibilità della Formazione Professionale regionale a svolgere il suo compito in ordine anche all'assolvimento dell'obbligo d'istruzione, partendo dall'analisi delle sperimentazioni condotte al suo interno. Ne esamina alcune: quella ENAIP di confronto tra CPP e BUS, quella portata avanti

nel settore grafico nella Regione Veneto, quella CNOS/FAP riguardo alle guide curriculari, per le quali esiste una consistente documentazione.

Il Prof. Umberto Tanoni, direttore nazionale CNOS/FAP, illustra l'interazione tra Scuola Secondaria Superiore, Formazione Professionale e mondo del lavoro ai fini di una preparazione adeguata per far fronte alle profonde innovazioni in corso.

Facendo evolvere il concetto di « distinzione funzionale » in quello di « interazione funzionale » tra i sottosistemi formativi in Italia, egli riscopre il ruolo dell'orientamento, analizza le possibilità di tale interazione, ne traccia un'ipotesi e richiama alcune esperienze in corso.

Nel settore ESPERIENZE il Prof. Giancarlo Milanese, direttore dell'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, e il dott. Vittorio Pieroni, ricercatore presso lo stesso Istituto, presentano la sintesi di un'indagine semi-sperimentale di tipo psico-sociologico condotta in collaborazione con i CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) sui « Minori del CFP a confronto con la violenza nel cinema »

In VITA CNOS il Prof. Fabrizio Fantoni, docente presso il CFP del CNOS/FAP di Sesto S. Giovanni (Milano), illustra « Un'esperienza di Formazione Professionale Serale: il CFP serale CNOS/FAP di Brescia ». Pur essendo un'esperienza di ambito ridotta, può essere molto utile l'analisi fatta dal ricercatore, sia come modello per chi voglia fare altrettanto nel proprio CFP, sia perché mette a contatto con la problematica di giovani, che trovandosi durante il giorno impegnati nel lavoro, la sera cercano di migliorare la propria formazione.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura del Prof. Natale Zanni, direttore dell'Istituto di Didattica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS.